

MESSINA

PER UNA
ECONOMIA SOSTENIBILE





7. NUOVI PARADIGMI INTERPRETATIVI, STRATEGIE E OBIETTIVI DELLE POLITICHE DI LOTTA ALLA POVERTÀ: IL CASO DELLA FONDAZIONE DI COMUNITÀ DELLO STRETTO*

Gaetano Giunta, Domenico Marino

***NOTA DEI CURATORI**

Il contributo di Mimmo Marino e Gaetano Giunta fa riferimento ad un testo dei due autori pubblicato di recente, Sviluppo è Coesione e Libertà (a cura della Fondazione di Comunità di Messina) Horcynus DE, Messina 2014 nel quale si illustrano le vicende e si sviluppano alcune riflessioni nel merito dell'esperienza della Fondazione di Comunità dello Stretto. L'obiettivo degli autori è quello di articolare una teoria dello sviluppo economico sostenibile pensata con specifico riferimento ai territori "fortemente deprivati", in grado di favorire il processo di emancipazione umana e culturale delle popolazioni interessate, oltre e prima ancora che il benessere economico. Le particolari condizioni sociali ed economiche dell'area dello Stretto, con la presenza diffusa e radicata di pratiche clientelari, economia criminale, sacche di povertà trappola, sono state considerate esemplari ai fini della sperimentazione di questi anni per la realizzazione di Distretto Sociale Evoluto; un modello di sviluppo che potrebbe trovare nello Stretto un campo di più diffusa applicazione, una alternativa a quanto fatto fino ad ora.

Un paradigma interpretativo

La sequenza logica su cui fondare, per territori fortemente deprivati come quello dello Stretto di Messina, proposte di policy realmente emancipatorie e quindi, a partire da qui, le strategie e gli obiettivi della Fondazione di Comunità dello Stretto, possono essere descritte a partire da cinque step fondamentali.

Step 1

Le persone scelgono e agiscono sulla base dei loro desideri e delle loro paure, di ciò che credono realistico e dei loro bisogni. Il peso, però, che ciascuna persona attribuisce a paure e desideri, aspettative e bisogni dipende fortemente dalla propria condizione. Le economie non si basano, solo, su presupposti di razionalità fondate su principi di massimizzazione dell'utile o di utilità¹.

Step 2

Le persone deprivate di libertà tendono a rimanere intrappolate dalla loro necessità di sopravvivere e possono di conseguenza non avere il coraggio di chiedere cambiamenti e/o agire per essi. Le loro aspettative vengono schiacciati, senza alcuna ambizione, alle poche cose

1 D. Kahneman, *Economia della felicità*, Il Sole 24 Ore (2007)

considerate possibili². La disillusione allontana il desiderio da ciò che appare possibile e frena comportamenti positivi finalizzati ad uscire dalla condizione di povertà, di dipendenza, di deprivazione. Le politiche devono creare le condizioni perché le persone abbiano una vera possibilità di giudicare quale tipo di vita vorrebbe vivere. L'espansione delle libertà reali è dunque il fine, ma anche il mezzo dello sviluppo.

Step 3

Se uno dei nostri scopi è, dunque, quello di capire le possibilità reali che ciascuna persona ha di perseguire e realizzare i propri obiettivi si deve tener conto non solo dei beni principali da essa in possesso, ma anche delle caratteristiche personali e relazionali che governano i processi di conversione dei beni principali in capacità di promuovere i propri scopi (in tale prospettiva, per esempio, una persona anziana o disabile o cagionevole di salute può essere svantaggiata anche con un pacchetto di beni principali più consistente rispetto ad una persona giovane e fisicamente sana. Sono molteplici gli elementi che influenzano il rapporto fra reddito, benessere e libertà. La personalizzazione delle politiche ci appare una opzione strategica assolutamente necessaria. A tale proposito ricordiamo che Amartya Sen definisce *funzionamento* ciò che una persona può desiderare, ciò a cui una persona dà valore (dall'essere nutrito, all'essere curato, dal bisogno di partecipare a quello di socializzare, ecc.) e *capacitazione* l'insieme delle combinazioni alternative di *funzionamenti* che ciascuna persona è in grado di realizzare. Le *capacitazioni* sono dunque una sorta di libertà sostanziale, libertà di mettere in atto più stili di vita alternativi.³

Step 4

Il peso che ciascuna persona dà a bisogni e paure rispetto all'aspettativa reale di uscire dalle condizioni di povertà, di dipendenza, di deprivazione non dipende soltanto dal livello di libertà individuali (di *capacitazioni*) ma anche dalla lettura che ciascuna persona fa della rete relazionale dei suoi primi vicini e dei principali stakeholders istituzionali e non con cui interagisce, dal *microclima* dentro cui vive. Le scelte si fondano su equilibri di contesto, non individuali, più correttamente, su dinamiche collettive alla Aoki⁴. Se le persone percepiscono contesti prevalentemente di *falchi* (per citare il linguaggio delle teorie dei giochi) le scelte saranno determinate più dalle paure, se al contrario vengono percepiti contesti di *colombe*, cioè di coesione, scattano più facilmente meccanismi di condivisione, di cooperazione e di proiezione di desideri. Certamente la percezione più diffusa di una società (l'atteggiamento antropico-culturale dominante) condiziona fortemente la percezione dei singoli. L'approfondimento sviluppato nel paragrafo successivo appare una esemplificazione di grande interesse che chiarisce come le politiche di lotta alla povertà, alle dipendenze ed alle deprivazioni in alcune aree del mezzogiorno siano necessariamente più complesse e più difficili e debbano coinvolgere azioni strutturali rivolte a *sistema* e finalizzate alla promozione della coesione e di contesti socio-economici fecondi rispetto allo sviluppo di progetti personalizzati di espansione delle libertà personali.

2 A. Sen, *La disuguaglianza. Un riesame critico*, trad. it. Il Mulino – Bologna, (1994); M. Nussbaum, *Sex and Social Justice*, New York, Oxford University Press (1999)

3 Per un rassegna bibliografica completa vedi per esempio: A. Sen, *Lo sviluppo è libertà*, trad. it. Mondadori (2000)

4 M. Aoki, *Modeling aggregate behavior and fluctuations in economic*, Cambridge University Press (2002)

L'attesa nuova di una possibile crescita di libertà e quindi dei desideri personali e collettivi costituisce l'orizzonte umano necessario per orientare lo sviluppo delle persone, delle società e perfino delle economie.

Per fondare scientificamente una seria proposta funzionale-operativa di welfare comunitari orientati alla lotta alla povertà, alle dipendenze ed alle deprivazioni appare necessario costruire un modello di *funzionamenti* la cui appropriatezza ed efficacia va verificata quantitativamente. In coerenza con le più avanzate ricerche in ambito economico e psichiatrico e con le più evolute sperimentazioni di welfare locali (condotte anche dal network promotore della Fondazione di Comunità) proponiamo i seguenti *funzionamenti* come griglia, prima di analisi e poi metodologica, per sviluppare progetti personalizzati finalizzati a potenziare le *capacitazioni* dei soggetti deboli:

- Superamento delle deprivazioni dovute all'assenza e/o all'insufficienza di reddito/lavoro ed alla precarietà dell'abitare
- Affettività - Socializzazione
- Conoscenza
- Accessibilità, partecipazione e democrazia

Coesione sociale ed i *funzionamenti* scelti e sopra esplicitati saranno le lenti *polarizzate* attraverso cui osservare la condizione delle Regioni meridionali in modo comparato alle altre Regioni del Paese.

Strategie per le politiche di lotta alla povertà

Sul piano logico strategico piani finalizzati alla lotta alla povertà ed alle deprivazioni dovranno in modo interdipendente promuovere progetti personalizzati di inclusione e sistemi socio-economici responsabili sul piano ambientale e sociale, capaci di generare climi di fiducia - vedi step 4 - e costruiti a partire dal riconoscimento delle reti di vicinato e parentali. E' ovvio che tali modelli di welfare comunitario devono essere sostenuti da politiche di cooperazione interregionale che abbiano un deciso carattere di riequilibrio. E' del tutto evidente, infatti che alcune aree del sud sono precipitate al di sotto del livello di *povertà trappola* (come si è spiegato alla fine del paragrafo precedente) e che quindi, se messi in contatto con territori lontani da livelli accettabili di prossimità, sono, in assenza di politiche di cooperazione, destinati ad un progressivo impoverimento. In territori che partono da condizioni di povertà, di deprivazioni, e forte sperequazione ed in regioni in cui si sono fuse pratiche liberiste con antiche pratiche *padronali* e clientelari bisogna operare sistemicamente per potenziare cluster locali di qualità e per favorire la loro connessione con reti nazionali ed internazionali e attraverso questi comportamenti prevalenti promuovere politiche di apertura.



Figura 1: Schema logico-strategico delle politiche di lotta alle povertà

Sul piano della cooperazione interregionale ed internazionale bisogna promuovere processi di redistribuzione delle risorse e della ricchezza che operino in maniera tale da colmare i differenziali di sviluppo fra i territori.

Assi di intervento per le politiche di riequilibrio sono:

- Sistemi fiscali e di incentivazione redistributivi sulle diverse scale territoriali (L'azione della Fondazione per il Sud può intendersi in quest'ottica);
- Processi di innovazione, di trasferimento tecnologico e di attrazione di talenti creativi;
- Creazione di reti di interscambio e promozione di programmi di cooperazione allo sviluppo che vedano come protagonisti reti di economia sociale e solidale realmente terze rispetto a Stato e mercato e quindi capaci di proporre alternative sociali ed economiche rispetto all'impianto politico-economico di tipo padronale e clientelare;
- Abbattimento delle barriere protezionistiche.

Sul piano funzionale promuovere sistemi socio-economici significa:

- Strutturare sui territori processi olistici di Responsabilità Sociale, quali metodologie dinamiche e partecipative di valutazione e di supporto alla riprogrammazione delle politiche e delle prassi degli attori istituzionali nonché delle pratiche delle organizzazioni e delle imprese, perché queste (politiche prassi e pratiche) siano, senza semplificazioni al singolare, progressivamente convergenti con i desideri ed i principi (il quadro valoriale) dei cittadini, delle comunità e delle società locali;
- Promuovere forme di economie sociali e solidali a *cluster* e reti di *cluster*;
- Promuovere azioni di riqualificazione urbana sistemiche alla creazione di patti socio-educativi
- Promuovere processi di infrastrutturazione sociale capaci di stabilizzare sui territori reti, insieme, di ricerca ed economia sociale e solidale che siano terzi e liberi rispetto alle dinamiche padronali e clientelari che intrappolano molte aree del mezzogiorno e che siano capaci di elaborare e trasferire innovazione nei sistemi di welfare locali ed interdependentemente nelle economie locali.

Nel contesto sopra descritto, quindi, il cambiamento non può non nascere che da azioni sistemiche. In una prospettiva oltre-moderna appare necessario orientare creare forme autonome di infrastrutturazione sociale finalizzate a promuovere modelli di welfare comunitari integrati ad esperienze di economia a "cluster" e a reti di "cluster" eticamente orientate, costruite cioè secondo criteri di responsabilità ambientale, sociale e di contrasto delle economie criminali.

In questo contesto parlare di sviluppo significa intendere la capacità complessiva di un sistema locale di intuire e governare il cambiamento, incorporando innovazioni e rendendole compatibili con il know-how preesistente e di proiettare l'economie sociali e solidali locali in una dimensione nazionale ed internazionale. Se quindi le teorie tradizionali dello sviluppo regionale tendevano ad enfatizzare il conflitto fra equità regionale ed efficienza nazionale, l'approccio dello sviluppo endogeno fa perno sulle opportunità di sviluppo delle capacità imprenditorialità locali e sui sistemi di accesso alle innovazioni tecnologiche ed organizzative in un quadro di promozione complessiva di vantaggi competitivi tipici di ciascuna realtà regionale. Usando un linguaggio più proprio nell'ambito del terzo sistema, l'idea è quella di fare perno sullo sviluppo di intrecci solidali all'interno del territorio.

Il tentativo di trasformare una semplice specializzazione spaziale o peggio frammenti per nulla interconnessi di imprese e di attori sociali in un qualcosa di più complesso, in strutture

di tipo sistemico e/o in reti di filiere può sicuramente essere una linea guida valida per le policy.

Introducendo, pertanto, la nozione di Sistema Socio-Economico Territoriale come unità di analisi, si ritiene che si possono compiere dei passi nella direzione dell'accrescimento della capacità interpretativa allorché viene ricercata una sintesi tra sistema di produzione, conoscenze tecnologiche incorporate a livello territoriale ed istituzioni locali. Il Sistema Socio-Economico Territoriale, cioè, risulta costituito dalla interconnessione tra sistema di produzione, dotazione di conoscenze, anche tecnologiche, e *social capabilities*.

Mentre il sistema di produzione ha una connotazione prevalentemente materiale, le conoscenze tecnologiche e le *social capabilities* presentano una natura prevalentemente immateriale.

Le conoscenze rese disponibili dalla R&S (conoscenza codificata) e dalle opportunità di apprendimento offerte dalla stato delle conoscenze nel Sistema Socio-Economico Territoriale (codici di contesto) costituiscono le conoscenze tecnologiche. Le *social capabilities*, invece, trovano il loro fondamento nella disponibilità effettiva di competenze tecniche e culturali diffuse a livello locale, nonché nella efficienza ed efficacia delle azioni condotte dalle istituzioni dislocate a livello territoriale. Le prime sono significativamente correlata al livello ed alla qualità dell'istruzione, della formazione e della esperienza professionale, le seconde sono strettamente interconnesse all'esperienza nell'organizzare e gestire sistemi produttivi progressivamente più complessi.

Ragionare in una ottica di Sistema Socio-Economico Territoriale permette altresì di ottimizzare funzioni complesse come quelle della ricerca, del trasferimento dell'innovazione tecnologica, del management, del marketing e della rappresentatività e pertanto diviene più semplice costruire connessioni con i mercati "lontani". Fatto quest'ultimo decisivo in un territorio che appare, come abbiamo discusso, *carente* di Stato e di mercato.

Coerentemente con il modello costruito e verificato quantitativamente i progetti personalizzati finalizzati al potenziamento delle *capacitazioni* personali potranno seguire gli assi di intervento:

- Dell'abitare autonomo (ricordiamo la specificità negativa di Messina)
- Del reddito-lavoro
- Della formazione permanente
- Dell'accessibilità e della partecipazione
- Dell'affettività e della socializzazione

Modello e obiettivi della Fondazione di Comunità dello Stretto

Nelle prassi, specie dei paesi anglosassoni (USA e Inghilterra) e in Germania esistono diversi modelli di Fondazioni di Comunità che astraendo possiamo dire oscillino da una idea di fondazione *e-bay* all'idea di fondazioni *tematiche* specializzate in azioni ben definite (welfare locale, microcredito, ecc.). Per modello *e-bay* di Fondazione di Comunità intendiamo uno strumento neutro di raccolta e finalizzazione su richiesta dei fondi. Questo tipo di modello, orientato alla massimizzazione delle donazioni, ci appare inadatto al contesto così strutturalmente iniquo come quello di una città caduta sotto la soglia di povertà trappola e caratterizzata dalla presenza di attrattori di ricchezza legati alle economie criminale e ad economie parassitarie del sistema pubblico. La *filantropia* genericamente intesa non può ovviamente incidere nei processi di liberazione individuale e collettiva e nell'individuazione di dinamiche sociali orientate alla coesione, alla mobilità verticale e quindi alla redistribuzione delle opportunità. Infine, ma non ultimo in ordine di importanza, in questi territori una Fondazione di Comu-

nità per essere vera infrastrutturazione sociale (e non infrastrutturazione del status quo e delle lobby) non può essere neutra rispetto ai processi di accumulazione della ricchezza delle mafie e delle loro economie criminali, quelle che nascono dagli investimenti dei proventi criminali e di quelle imprese parassitarie che costruiscono la loro ricchezza dentro relazioni perverse e spesso occulte fra poteri pubblici clientelari e poteri criminali.

L'ipotesi progettuale è, invece, quella di creare un modello intermedio fortemente orientato verso una visione strategica del cambiamento, capace però di evolversi, in una prospettiva epistemologica di tipo *costruttivista*, e quindi capace di recuperare universalità nella responsabilità, attraverso dinamiche e metodologie partecipative finalizzate a coinvolgere innanzitutto nella propria governance pezzi sempre più ampi delle comunità locali, degli insieme dei cittadini, degli stakeholders territoriali e quindi della società messinese nel suo complesso. La Fondazione di Comunità mirerà, dunque, a massimizzare la partecipazione, le *capacitazioni* delle persone più fragili, il dialogo sociale, comportamenti responsabili degli attori territoriali sul piano sociale, ambientale, antropico-culturale, del contrasto delle economie criminali⁵. In definitiva l'idea è quella di creare uno strumento di *fraternità* economica che sia capace auto-finanziandosi ed auto-generando reddito di promuovere libertà, giustizia e coesione sociale, pari opportunità.

L'idea strategica è quindi quella di creare una Fondazione di Comunità, quale strumento terzo rispetto alle dinamiche del mercato (qui assai debole e drogato da una presenza strutturale di economia criminale e di economie parassite del sistema pubblico) e rispetto ad ogni forma di dipendenza economica dal pubblico (spesso legate a pratiche clientelari e padronali), che sia però capace di contaminare gli attori del mercato e del quasi mercato pubblico e di promuovere sul territorio un Distretto Sociale Evoluto.

La vera sfida appare quella di produrre nuova cultura e nuovi tessuti sociali di coesione, e di far sì che questi si integrino nel patrimonio esistente e gli diano nuova linfa, e che allo stesso tempo divengano il terreno di coltura nel quale il sistema produttivo del territorio (ed un nuovo sistema produttivo più solidale e più partecipativo) vada a cercare nuove idee che si trasformino, in un complesso ma indispensabile processo di metabolizzazione, in innovazione competitiva. Tutto ciò ci appare assai coerente con lo scenario della strategia di Lisbona, dove cultura e coesione vengono proposti quali fattori che stanno all'origine della catena del valore, i canali per eccellenza attraverso cui affermare ed attestare un diffuso orientamento sociale verso l'innovazione, la creatività.

In definitiva *l'agire della Fondazione sarà orientata a strutturare una economia di fraternità orientata a:*

- *Promuovere processi di capacitazione dei cittadini e delle comunità locali.* La riconquista, infatti, dei diritti fondamentali declinati nel modello di *funzionamenti* proposto e validato nel Capitolo 2 costituisce il presupposto per liberare il desiderio altrimenti schiacciato dal bisogno, dalla malattia, dalle dipendenze materiali e dai pregiudizi. L'attesa

⁵ Si precisa che, in questo contesto, il termine responsabile viene utilizzato come progressivamente convergente verso il quadro dei principi, dei desideri espressi dal territorio attraverso i processi permanenti di pedagogia partecipativa previsti dalla metodologia TSR® che rappresenta una delle scelte centrali di infrastrutturazione sociale delle azioni della Fondazione – Vedi Allegato 1 e Paragrafo 4.2

nuova di una possibile futura felicità o comunque di un crescente benessere costituisce, come si è detto, l'orizzonte umano necessario per guidare scelte e comportamenti, per orientare lo sviluppo delle persone, delle società e perfino delle economie;

- *Promuovere la coesione sociale* attraverso la sperimentazione di forme mature di dialogo sociale e di partecipazione nonché attraverso lo sviluppo di *reti lunghe*, che abbiano anche valore economico, proprio a partire dal riconoscimento delle reti di vicinato/parentato che ancora oggi costituiscono il tessuto antropologico dominante delle aree più deboli della città;
- *Promuovere un'economia sociale e solidale* che sia maschile e femminile, dove gli esclusi dallo sviluppo trovino piena cittadinanza e che sia un'alternativa solida e riconosciuta alle forme grigie di economie compiacenti, illegali e criminali.
- *Promuovere l'apertura dei sistemi locali* allo scambio di risorse, conoscenze, opportunità, all'attrazione di talenti creativi.



SCILLA

VOS ET IPSAM CIVITATEM
BENEDICIMUS

8. LA CULTURA COME KEY-DRIVER DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE: *Opportunità e prospettive per l'Area Metropolitana dello Stretto*

Gabriella Pultrone

Il contributo costituisce una riflessione personale rispetto ad alcuni temi affrontati nell'ambito una ricerca in corso, svolta assieme ad Alessandra Barresi, e riguardante le possibili strategie territoriali di integrazione e di sviluppo sostenibile fra le città metropolitane di Messina e Reggio Calabria nell'Area Integrata dello Stretto, attraverso la valorizzazione delle risorse locali in un'ottica di sostenibilità e in prospettiva euromediterranea.

In questa sede, in particolare, si pone l'accento sul ruolo che la cultura può avere nelle politiche di sviluppo sostenibile in quanto fattore che, da un lato è inscindibile dalle realtà territoriali in cui si manifesta e dei quali è espressione, dall'altro ha una dimensione dinamica continua che la pone all'interno della relazione complessa tra locale e globale, fra passato, presente e futuro, rispetto alla quale cercare di elaborare politiche, strategie, programmi, piani e progetti realizzabili grazie le opportunità offerte dai diversi strumenti e risorse disponibili, come quelli della programmazione europea 2014-2020.

La cultura è infatti fonte sia di memoria e identità da preservare che di nuove idee da alimentare e stimolare a beneficio dell'economia della conoscenza; come tale deve diventare parte integrante delle strategie di sviluppo intelligente, sostenibile e inclusivo in un'ottica di *Smart Specialisation Strategy*. Il suo ruolo è rilevante nella sfera economica e politica del progetto europeo perché, da un lato, produce ricchezza, con un contributo di oltre il 3% al PIL europeo e la creazione di circa sei milioni di posti di lavoro, dall'altro è fonte di creatività e innovazione, favorisce il dialogo, la coesione sociale e la trasmissione di valori di interesse comune. Il tema è strettamente connesso al riconosciuto ruolo chiave delle città nello sviluppo sostenibile (European Union-Regional Policy, 2011), con particolare riferimento al fatto che: l'Europa è tra i continenti più urbanizzati; le città svolgono un ruolo determinante come motore dell'economia, in quanto luoghi di connettività, innovazione, creatività e centri di servizi; i confini amministrativi delle città non corrispondono alla realtà fisica, sociale, culturale o ambientale dello sviluppo urbano.

È pertanto evidente che la dimensione dei problemi, delle sfide e delle opportunità travalica i confini delle singole città per estendersi ad intere aree metropolitane, laboratori dove sperimentare modelli di sviluppo più sostenibile e forme che accrescano la partecipazione e la condivisione politica, nella consapevolezza che non è possibile perseguire i macro obiettivi delle politiche comunitarie senza il coinvolgimento diretto dei territori.

La risposta alle sfide è indubbiamente legata alla capacità di costruire economie urbane solide e sostenibili radicando nel tessuto economico e sociale competenze e risorse, incentivando la partecipazione e l'innovazione per accrescere l'attrattività e la competitività internazionale.

A tal fine, sono necessari nuovi modelli di *governance*, di *partnership* pubblico-privato, un uso innovativo degli *asset* territoriali e del capitale sociale, puntando su forme di collaborazione reticolare, di cooperazione tra città, di integrazione territoriale fra regioni transfrontaliere, transnazionali (Pacente, 2010), ma anche nell'ambito di una stessa nazione come, nel nostro caso, l'Area metropolitana dello Stretto, comprendente realtà urbane diverse ma da sempre interdipendenti e complementari.

Per troppo tempo luoghi dove sperimentare forme di sviluppo "esportato" perché calato dall'alto – e che, nella maggior parte dei casi, hanno reciso un rapporto virtuoso tra uomo e ambiente e il cui segno più evidente sono le fin troppo note cattedrali nel deserto –, nel quadro dell'attuale programmazione UE hanno l'opportunità di divenire ambiti strategici in ottica euromediterranea puntando sulla specificità delle risorse territoriali e su nuovi modelli *governance* che siano motivi di sviluppo autopropulsivo. La stessa peculiarissima posizione e la condizione geografica di "stretto di mare", ha consentito l'adesione alla Rete E.S.I. (European Straits Initiative) tramite il progetto NOSTRA al quale hanno aderito la Provincia di Reggio Calabria e, inizialmente, anche quella di Messina, è l'opportunità di costruire relazioni proficue con altre regioni europee.

In ogni caso, solo agendo sulla dimensione metropolitana si potranno produrre alcune innovazioni strutturali relative alle vocazioni caratteristiche delle città (Colavitti, 2013). Anche nel Rapporto Cittalia sulle città metropolitane¹ emerge che il livello territoriale di queste nuove entità amministrative si conferma quello più idoneo per affrontare le sfide più significative dell'economia e della società italiana.

Il passaggio alla dimensione operativa delle quattordici città metropolitane, fra cui Messina e Reggio Calabria, favorirebbe l'affermazione di sistemi di *governance* più efficaci per migliorare la redistribuzione di ricchezza e opportunità sul territorio, accrescerne l'attrattività e la competitività che oramai costituiscono un obiettivo ricorrente delle politiche urbane (Barresi & Pultrone, 2014). Il concetto di attrattività, però, difficilmente può essere esaminato nella sua globalità, ma va distinto per settori, azioni, politiche mirate e riletto in chiave storica, al fine di evitare iniziative e progetti ambiziosi "ad effetto" ma dettati da logiche contingenti, spesso capaci di stravolgere il tessuto fisico e sociale di una città, a detrimento dell'autenticità dei luoghi (Ingallina, 2010).

All'interno di questo ampio contesto di riferimento, si ritiene che la cultura possa contribuire in modo significativo allo sviluppo e all'attrattività locale e regionale, come si evince anche da numerose ricerche e studi condotti a livello europeo². Le industrie creative stanno assumendo una rilevanza crescente ai fini di competitività, sostenibilità e coesione sociale con cifre significative in termini di percentuali rispetto al PIL e all'occupazione. E le aree metropolitane, in particolare, sono i luoghi ideali per lo sviluppo di attività culturali e creative che avvengono attraverso la creazione di nuove imprese e l'attrazione dall'esterno di nuovi talenti (Santagata, 2009).

1 http://www.cittalia.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=5048:citta-metropolitane-rapporto-cittalia-le-cifre-del-divario-tra-grandi-citta-e-cinture-urbane&Itemid=435

2 Cfr. "Study on the Contribution of Culture to Local and Regional Development - Evidence from the Structural Funds", Final Report September 2010 - http://www.kulturdokumentation.org/akt_proj/Full%20Report.pdf

Con riferimento alla realtà nazionale, nella classifica generale del *Country Brand Index 2012-2013*, l'Italia è primo paese al mondo per turismo e cultura, al primo posto per il patrimonio storico, per quello artistico-culturale e per il settore del gusto e al terzo posto per le attrazioni turistiche, con una domanda in rapida crescita nei mercati cinesi e indiani. Pur perdendo cinque posizioni scivolando al quindicesimo, rimane quindi stabilmente in vetta per attrattività determinata dalla cultura e l'importanza del turismo culturale è evidenziata anche dai dati sulla spesa turistica di italiani e stranieri sul nostro territorio³. L'intera filiera culturale italiana vale 214 miliardi di euro: il 15,3% del valore aggiunto nazionale (Unioncamere-Fondazione Symbola, 2014). Considerato che l'organizzazione economica della cultura sta compiendo cambiamenti radicali, l'innovazione nel settore va ripensata come una dimensione caratterizzata dall'incrocio tra arte, *genius loci* e nuove tecnologie; il patrimonio culturale ha valore strategico per l'inestimabile valore intrinseco, come testimonianza del passato, ma anche per la sua proiezione sul futuro.

In sostanza, il ruolo della cultura nelle strategie di sviluppo è multidimensionale, ha un valore intrinseco, è fondamentale nel sistema della società della conoscenza e, assieme alle industrie culturali, è uno dei settori più dinamici dell'economia. Pertanto, essa può costituire un fattore chiave per la costruzione di percorsi di sviluppo sostenibile in accordo con le linee strategiche generali delle politiche di coesione UE, in continuità con le migliori esperienze in materia del precedente periodo programmatico 2007-2013 (Ingallina, 2010).

Se la cultura dà un contributo importante allo sviluppo economico dei territori, è tuttavia necessario avviare una passaggio preliminare di raccolta di informazioni di carattere qualitativo e quantitativo per valutare le tipologie di impatto delle diverse possibili attività: culturali, sociali, economici, fiscali, occupazionali, ambientali, immobiliari (Santagata, 2009).

Il contributo delle università e dei centri di ricerca è determinante sia in questa fase, sia rispetto alle attività di formazione di specifiche figure professionali (anche in considerazione del fatto che la filiera culturale è notoriamente caratterizzata da un alto impiego di capitale umano) che in fase di elaborazione di progetti che prevedano un'integrazione di azioni ed attività (attività di informazione, scambio culturale, laboratori sperimentali-educativi, attività artistiche culturali, eventi, mostre, installazioni) con l'obiettivo di creare percorsi culturale innovativi capaci di coinvolgere il partenariato proponente e i beneficiari finali nella sperimentazione di nuovi linguaggi ed interazioni proficue e, al tempo stesso, di rafforzare il legame fra identità territoriale, cultura e turismo sostenibile.

È in questa direzione che bisogna lavorare, con un'inversione di tendenza rispetto alla passata stagione programmatica che ha visto Sicilia e Calabria accomunate da un evidente ritardo nell'utilizzo dei fondi strutturali, anche se si rileva che il finanziamento di eventi culturali e manifestazioni sportive abbia stimolato quanto meno l'incentivazione del turismo. È stata invece vincente la scelta di città come Berlino, che ha utilizzato in maniera consistente i fondi strutturali per finanziare diverse azioni a sostegno di cultura e di creatività, elementi di differenziazione della propria strategia di sviluppo economico. Altrettanto significativo il caso di una città di minori dimensioni come *Arnhem* (circa 150.000 abitanti) in Olanda, che ha rinnovato un piccolo quartiere periferico, rivitalizzando la vita economica e sociale, trasformandolo in un "fashion quarter", incubatore di imprese creative a stretto contatto con

³ Dei 72 miliardi complessivamente spesi dai turisti nel 2012, 12,6 miliardi, il 17,5%, proviene da attività culturali e ricreative, http://www.futurebrand.com/images/uploads/studies/cbi/CBI_2012-Final.pdf

l'università locale di *fashion design* al fine di attirare e soprattutto i trattenere i giovani talenti che arrivano grazie a un'offerta di formazione in *fashion design* di alta qualità.

Considerato l'enorme patrimonio materiale ed immateriale culturale e paesaggistico delle due città metropolitane di Messina e Reggio Calabria, costituito da importanti aree archeologiche; musei ricchi di opere e collezioni preziose; biblioteche e fondi librari; risorse naturali (tra cui parchi nazionali, parchi marini, oasi, riserve naturali); manufatti fortificati e palazzi storici; architetture religiose; festival di livello nazionale ed internazionale. Considerato che le Università e centri di ricerca rappresentano in sé un *asset* da valorizzare per lo sviluppo dell'intera Area dello Stretto e che le attività svolte sono orientate a lavorare per il miglioramento delle condizioni industriali, economiche, culturali e sociali, solo in un'ottica di integrazione interregionale è possibile creare "massa critica" e le condizioni per accrescere l'attrattività e la competitività dell'intera area in prospettiva euromediterranea.

In questo contesto può assumere un particolare rilievo il ruolo delle università, come luoghi che promuovono la cultura, contribuiscono alla sua diffusione, favoriscono le mobilità intellettuali, utilizzano le risorse che emanano dal territorio stesso, superando la suddivisione fra economia della conoscenza e tessuto urbano ordinario, rinnovando il rapporto fra scienza, economia e città (Ingallina, 2009).

È indubbiamente una sfida complessa che vede la cultura configurarsi come il quarto pilastro della sostenibilità, accanto a quelli ambientale, economica e sociale e diventare un diritto esigibile e misurabile per tutti i cittadini. Questo percorso è incoraggiato dalla Comunità Europea che ha riconosciuto, in più riprese, la centralità della cultura, tanto da aver approvato il "Programma Europa creativa", che stabilisce misure e finanziamenti per un valore pari a quasi 1,5 miliardi di euro, da erogare tra il 2014 e il 2020, per progetti inerenti la cultura e la creatività. Benefici concreti per progetti ed imprese culturali verranno anche dall'avvio di un Fondo di garanzia europea, uno strumento finanziario aggiuntivo che affiancherà i contributi europei ai progetti e che assisterà i prestiti nazionali alle micro, piccole e medie imprese culturali e creative, che potranno finalmente vedere agevolate le loro possibilità di accesso al credito.

In conclusione, la cultura può costituire essere un fattore chiave (*key-driver*) di sviluppo sostenibile per l'Area metropolitana dello Stretto e gli investimenti sul nesso cultura-economia-territorio potranno essere proficui a condizione che si elabori strategia e una *governance* multilivello e più integrata per le politiche culturali, per un approccio strategico di valorizzazione dei media, dei beni culturali e delle industrie culturali e creative, secondo una logica che faccia sintesi della frammentarietà di azioni e interventi sul territorio alla ricerca di una identità in grado di valorizzare e promuovere i singoli attori e a integrarne le diverse azioni all'interno di una visione condivisa.

Riferimenti bibliografici

Barresi A, Pultrone G. (2014), "New Integration Prospects for the Metropolitan Area of the Strait: the Role of the Cities of Messina and Reggio Calabria in the Enhancement of Local Resources, New Metropolitan Perspective", *New Metropolitan Perspectives - The Integrated Approach of Urban Sustainable Development*, Trans Tech Publications, Reggio Calabria (CHE), Vol. 11.

Barresi A., Crucitti A. L., Pultrone G. (2014), "Cultural heritage and development of civil society: a multi-level governance model", relazione presentata al Convegno *Euro-Mediterranean Med 7 Dialogue*, Roma, 8-10 ottobre.

Cammarota A. e Meo M. (2007), *Governance e sviluppo locale. Quali ponti per l'area dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano.

Casavola P., Trigilia C. (2012), *La nuova occasione. Città e valorizzazione delle risorse locali*, Donzelli Editore, Roma.

Colavitti A.M. (2013), *Governance del territorio. Beni Culturali. Piano urbanistico. Buone pratiche per la valorizzazione e la competitività*, Alinea, Firenze.

Commissione Europea (2007), *Comunicazione su un'agenda europea per la cultura in un mondo in via di Globalizzazione*, <http://culturaincifre.istat.it/sito/varie/LexUriServ.pdf>

Commissione Europea (2010), *Libro Verde. Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare*, mimeo.

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52010DC0183&from=EN>

Council of Europe (2005), *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro, 27 October 2005, <http://conventions.coe.int/Treaty/EN/Treaties/Html/199.htm>

ESSnet-CULTURE, *European Statistical System Network on Culture, FINAL REPORT*, September 2012, Luxembourg (LU), http://ec.europa.eu/culture/library/reports/ess-net-report_en.pdf

European Straits Initiative-ESI, information on <http://www.europeanstraits.eu/>

European Union-Regional Policy (2011), *Cities of tomorrow. Challenges, vision, ways forward, European Union*, mimeo.

Florida R., 2004, *Cities and the Creative Class*, Routledge, New York.

Ingallina P. (a cura di, 2010), *Nuovi scenari per l'attrattività delle città e dei territori. Dibattiti, progetti e strategie in contesti metropolitani mondiali*, Franco Angeli, Milano.

Istituto Tagliacarne (2009), *Il sistema economico integrato dei beni culturali*, Roma.

Landry C., 2000, *The creative city: a toolkit for urban innovators*, Earthscan, London.

Pacente C. (2013), *La città metropolitana nell'UE. Programmazione comunitari, esperienze europee a confronto e nuove prospettive*, Egea/Bocconi, Milano.

Provincia di Reggio Calabria-Commissione Tecnico-Scientifica Rete E.S.I. (European Straits Initiative), *La Rete E.S.I. e i Fondi Strutturali 2014-2020: una strategia condivisa per lo sviluppo sostenibile dell'area dello stretto*, Documento Preliminare, Reggio Calabria, giugno 2013.

Santagata W. (2009), *Libro Bianco sulla Creatività. Per un modello italiano di sviluppo*, Università Bocconi Editore, Milano, downloaded at: www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac.

Santagata W. (2014), *Il governo della cultura. Promuovere sviluppo e qualità sociale*, Il Mulino, Bologna.

Tuccio G. (a cura di, 2013), *Reggio Città metropolitana nell'area metropolitana dello Stretto*, Iiriti, Reggio Calabria.

Unioncamere e Fondazione Symbola (2014), *Io sono cultura-Rapporto 2014*, http://www.symbola.net/assets/files/lo%20Sono%20Cultura%202013-WEB_1373367079.pdf

